

Il colosso di Detroit stringerà accordi con i principali produttori

Anche Gm punta sui chip

Ford a 600 mila veicoli elettrici entro il 2023

DI GIOVANNI GALLI

Dopo Ford, anche General Motors si sta avvicinando al settore dei chip. Una mossa che dimostra come le case automobilistiche stiano cercando di trovare una soluzione alla carenza di semiconduttori che grava sul settore ormai da un anno. Il colosso di Detroit ha annunciato che sta stringendo legami con alcuni dei più grandi nomi nel panorama dei semiconduttori, come Qualcomm e Nxp Semiconductors, e di avere stipulato accordi per lo sviluppo e la produzione di chip per computer.

Questa mossa rappresenta l'ultimo esempio di come le interruzioni legate alla pandemia stiano spingendo le aziende a esercitare un maggiore controllo sulle loro catene di approvvigionamento spostando la produzione più vicino a casa, o in alcuni casi internamente. Le multinazionali hanno subito uno shock nella crisi sanitaria quando la chiusura delle frontiere, le restrizioni locali e i lockdown



Mark Reuss, presidente di General Motors

avevano provocato il caos. Per far fronte a tale situazione le case automobilistiche stanno cominciando ad adottare un approccio nuovo rispetto a quello tradizionale di esternalizzare componenti chiave a fornitori esterni. Al contrario, attraverso l'esplorazione del business dei chip, i costruttori stanno pensando di trasferire le tecnologie fondamentali direttamente in-house per sviluppare competenze in aree che considerano critiche per la competitività fu-

tura. Chip migliori e più veloci, per esempio, saranno necessari per qualsiasi cosa: dai touch screen multimediali agli aggiornamenti software remoti per correggere i difetti.

Il presidente di Gm, Mark Reuss, ha spiegato che la società sta lavorando con diverse aziende di semiconduttori come parte di una strategia più ampia per ridurre la complessità e migliorare i margini. «Prevediamo che la necessità di semiconduttori sia più che raddoppiata

nei prossimi anni», ha detto Reuss, aggiungendo che i veicoli prodotti da General Motors stanno diventando tecnologicamente più avanzati. L'azienda vuole anche ridurre del 95% il numero di microprocessori unici necessari per alimentare veicoli sempre più complessi e tecnologici. Per far questo, essa prevede di sviluppare, con i partner, tre famiglie principali che utilizzano architetture simili. Questi chip possono essere prodotti in volumi più elevati.

Intanto l'amministratore delegato di Ford, Jim Farley, ha annunciato che la casa automobilistica sta pianificando di aumentare la produzione di veicoli elettrici a quota 600 mila entro il 2023. «La domanda è molto più alta di quanto ci aspettassimo», ha riferito Farley all'emittente Cnbc. «È un'esperienza davvero nuova per questa grande azienda, che cerca di essere agile. Abbiamo dovuto affrontarla in modo molto diverso rispetto alla pianificazione della capacità».

© Riproduzione riservata

IGI P. EQUITY

Tramec compra Bermar

Tramec, azienda bolognese attiva nella progettazione, produzione e commercializzazione di riduttori, accelera il percorso di buy and build supportato da Igi per la creazione di un'eccellenza italiana integrata nel settore del motion control. La società, guidata dall'amministratore delegato Leo Girotti, si trova dallo scorso mese di giugno nel portafoglio di Igi Private Equity.

Dopo l'acquisizione di Mt motori elettrici, ora Tramec ha realizzato il secondo add-on: si tratta di Bermar, che ha sede sempre in provincia di Bologna. Con questa acquisizione il gruppo Tramec punta a 60 milioni di euro di fatturato annuo: è la base per un ulteriore percorso di sviluppo, sia interno sia attraverso acquisizioni, previsto per i prossimi anni. L'azienda bolognese neo acquisita impiega 25 dipendenti e può contare su un volume d'affari vicino a 10 milioni di euro, di cui una parte rilevante realizzata all'estero.

Bermar è attiva dal 1969 nella produzione di motori elettrici asincroni anche autotrenanti, di produzione italiana, e nella commercializzazione di motori import. L'azienda distribuisce e customizza inverter, a servizio prevalentemente di settori come la lavorazione del marmo, l'enologia, il packaging e i macchinari per l'industria. Il suo capitale è interamente detenuto, direttamente e indirettamente in parti uguali, dai due soci Sergio Cavazza e Walter Bertelli che supporteranno Tramec nel processo di integrazione della società nel gruppo Tramec e di evoluzione organizzativa.

Hanno lavorato all'operazione Angelo Mastrandrea, Andrea Bruschi, Alessandro Castiglioni e Anna Paola Schinaia del team di Igi.

«La produzione di Bermar», ha spiegato l'azienda, «ben si sposa con quella del gruppo Tramec, consentendo di compiere un ulteriore passo verso l'evoluzione strategica del gruppo da fornitore di prodotti (riduttori) a eccellenza completa e integrata per il motion control».

Igi è una società attiva nella gestione di fondi di private equity specializzati in investimenti in piccole e medie realtà industriali manifatturiere italiane attraverso operazioni di maggioranza. Il gruppo Tramec è il quarto investimento del fondo Igi investimenti Sei, per il quale sono stati raccolti 170 milioni di euro.

© Riproduzione riservata



Una serata esclusiva per celebrare la prima edizione di

Best Jewellers Awards 2022



Cena di gala e Cerimonia Awards

Classeditori

Gentleman

Martedì, 30 novembre 2021
Museo della Scienza e Tecnologia - Milano

Per informazioni: infoTWT@classi.it

Ora CrowdFundMe guarda al mercato dell'Europa

Con l'entrata in vigore questo mese del Regolamento europeo Ecpf (European Crowdfunding Service Providers) si sono aperte nuove opportunità di business per CrowdFundMe, il portale di crowdinvesting quotato a piazza Affari. Le nuove normative mirano a uniformare la disciplina del settore, incentivando l'erogazione transfrontaliera dei servizi di crowdinvesting, che prima era scoraggiata da leggi molto frammentate. In particolare, il portale può raccogliere fondi per startup e pmi rivolgendosi anche a investitori di altri paesi dell'Unione europea per operazioni sotto forma di capitale di rischio o titoli di debito.

Secondo Mordor Intelligence il mercato europeo del crowdinvesting (escluso il crowdlending) raggiungerà un valore di 3,5 miliardi di dollari (3,1 mld euro) entro il 2026, con una crescita media annua composta del 6,8% tra il 2021 e il 2026.

«Il regolamento europeo è un importante passo in avanti nell'evoluzione del crowdinvesting, che ci permette di uscire dai confini italiani», ha sottolineato Tommaso Baldissera Pacchetti, amministratore delegato di CrowdFundMe. «Pertanto, da un lato, la società può continuare a espandersi a livello nazionale e, dall'altro, ha la possibilità di sfruttare le potenzialità degli altri mercati Ue. È l'inizio di una nuova era finanziaria in cui gli strumenti alternativi diventeranno sempre più fondamentali per la raccolta di capitali».

Il sesto report sul crowdinvesting del Politecnico di Milano indica per l'Italia una crescita del settore. Tra luglio 2020 e lo scorso giugno le piattaforme italiane hanno raccolto 503 milioni di euro, in aumento del 172% su base annua. Dal 2014 i finanziamenti in crowdinvesting cumulativi sono saliti a 953,4 milioni di euro e si apprestano a superare il miliardo entro la fine dell'anno. Dal punto di vista europeo risultano particolarmente interessanti mercati come Francia e Germania. Secondo il report 2021 di CrowdfunderHub, il crowdfunding francese ha raggiunto l'anno scorso un valore di raccolta pari a 1,02 miliardi di euro e quello tedesco è arrivato a 1,26 miliardi.

© Riproduzione riservata